



Noi

*Esulta grandemente figlia di Sion,*

*giubila, figlia di Gerusalemme!*

*Ecco, a te viene il tuo re.*

*Egli è giusto e vittorioso,*

*umile, cavalca un asino,*

*un puledro figlio d'asina. (Zac 9, 9)*

Questo brano non viene utilizzato come profezia del Natale, ma per l'ingresso di Gesù in Gerusalemme. Nel nostro cammino verso Natale lo interpretiamo diversamente, ricavando dal brano la possibilità di gioire per la venuta del Signore.

I capitoli che vanno dal 9 al 14 sono riferiti a un cosiddetto secondo Zaccaria, differente rispetto all'autore dei primi 8 capitoli. Al capitolo 9 per i primi 8 versetti si annuncia il passaggio della Parola di Dio come quello di un esercito vittorioso che purifica dall'idolatria e rende le terre su cui passa sua dimora. Ai versetti 9-10 si presenta una nuova pericope che parla di Gerusalemme sulla quale sta arrivando un re mansueto che dominerà pacificamente tutta la terra.

I verbi *esultata* e *giubila*, insieme all'aggettivo *vittorioso* ci pongono una domanda: quanto siamo felici del Natale? Del fatto che Dio si sia fatto uomo? L'incarnazione non è fine a se stessa, ma ha come meta la Pasqua. La nostra liberazione dal peccato si attua nello svolgersi dell'economia della salvezza che ha come apice il triduo pasquale, la risurrezione e l'ascensione al cielo di Cristo. Per noi c'è la possibilità di "vivere da salvati" grazie ai sacramenti e tra tutti grazie all'Eucaristia, ripresentazione del sacrificio di Gesù. Questo termine, *eucharistía*, significa "ringraziamento" ed esprime un atteggiamento fondamentale del credente davanti a Dio. Per capirlo meglio basterebbe leggere le parole di Papa Francesco del 28 maggio 2019 durante la sua meditazione mattutina nella cappella della Domus Sanctae Marthae.

San Paolo scrive ai fedeli di Corinto:

*«Tutto infatti è per voi, perché la grazia, ancora più abbondante ad opera di un maggior numero, moltiplichi l'inno di lode alla gloria di Dio» (2 Cor 4, 15).*

A Corinto si sta facendo una colletta per le comunità di Gerusalemme in difficoltà, l'aiuto ai fratelli in difficoltà aumenterà l'inno di lode perché coloro che riceveranno il sostegno alzeranno al cielo il loro ringraziamento, ma i motivi per lodare non sono solo questi ma devono aumentare affinché diventi oggetto dell'Eucaristia tutto ciò che nella vita riflette l'opera di Dio. Tutta la nostra vita è un continuo ringraziamento. Infatti:

*«E tutto quello che fate in parole ed opere, tutto si compia nel nome del Signore Gesù, rendendo per mezzo di lui grazie a Dio Padre» (Col 3, 17).*

Comprendendo ciò Ignazio d'Antiochia scriverà nella *Lettera agli Efesini*:

*«Cercate di riunirvi più frequentemente per rendere grazie a Dio e per lodarlo»*

Perché continuamente lodare e ringraziare Dio nell'Eucaristia? Agostino ne *La città di Dio* afferma:

«A lui immoliamo vittime cruenti quando combattiamo per la verità sino a donare il nostro sangue; li bruciamo l'incenso più soave quando al suo cospetto ci infiamma un cuore puro e devoto; a lui resi restituiamo in voto i doni che ci ha fatto e noi stessi; gli dedichiamo e gli consacriamo nelle feste solenni e nei giorni stabiliti il ricordo dei suoi benefici, perché **l'ingratitudine della dimenticanza non si insinui in noi con il passare del tempo**; gli sacrifichiamo sull'altare del nostro cuore il sacrificio di umiltà e di lode, fervente di carità».

Tutto ciò, ancora per Agostino, è preparazione alla vita beata dove «tutta la nostra attività consisterà nell'amen e nell'alleluia» (AGOSTINO D'IPPONA, *Discorso 362*) cioè nell'adesione perenne piena di lode a quello che Dio è, cantata dal coro dei beati e non da voci isolate.